

La pubblicità di una merendina al cioccolato prometteva: “Premi strepitosi. Più t’ingozzi più vinci”. Invogliato, ho comperato un container di taglia media pieno di quelle merendine, mi sono strafogato, ed infatti ho vinto: 1) una forma abbastanza grave di diabete, 2) una calcolatrice parlante che fa solo addizioni ma dice i risultati in giapponese e 3) un viaggio a mie spese attorno al mondo, tutto compreso.

Il viaggio è stato divertente ed istruttivo. Dopo due sole tappe mi sono incasinato all’aeroporto di Reykjavík, ho preso il volo sbagliato, ed in meno di tre giorni ero completamente disperso in luoghi sconosciuti e strani. Girando a caso su e giù per paesi lontani sono finito in una città molto interessante. La gente da quelle parti ha usi e costumi molto diversi dai nostri. I vecchietti, ad esempio; da noi spendono soldi per viziare nipotini, lì portano direttamente la pensione nei bar di periferia e la inseriscono in strane macchine piene di lucine colorate, dove sparisce per non fare più ritorno. Ho studiato queste macchinette: sembrano soltanto un incrocio tra un albero di Natale ed un frigorifero, ma sono in realtà computer sofisticati che accettano in ingresso lire, dollari, dobloni, dinari veci, sesterzi, cambiali, assegni solo se ben coperti, bancomat, tutte le carte di credito tranne l’American Express, titoli di stato purché non italiani, oro, incenso, mirra, buoni sconto, prodotti agricoli. In uscita danno soltanto un suono tipo “bidiboop” e la scritta “ritenta”. Nel giro di un solo pomeriggio un nonnetto medio, impegnandosi, riesce a far sparire così somme simili al nostro debito pubblico. Intanto il suo conto in banca piange, ed i nipoti non ridono. Il perché di un comportamento così strano non mi è stato dato di sapere.

Che le abitudini di quella gente siano aliene dal nostro punto di vista lo si vede dal rapporto che hanno con le tasse. Dalle nostre parti nessuno le paga volentieri, un recente sondaggio rivela che il 93 per cento della popolazione preferisce di gran lunga finire sotto un’auto, e compilare un 740 è una cosa pallosissima che chiunque eviterebbe volentieri di fare. Loro invece, dopo aver lungamente studiato le pagine di certi giornali fatti di carta rosa, compilano delle complicate schede piene di numerini e crocette e si mettono in fila davanti a dei baracchini che in linguaggio locale si chiamano “ricevitorie”. Quando arriva il loro turno consegnano la scheda e quantità variabili di danaro, poi se ne vanno contenti di aver pagato le tasse. Grazie ai contributi volontari di tutta questa gente, i loro governanti possono permettersi auto di grossa cilindrata. Lo Stato talvolta restituisce una piccola parte dei soldi raccolti in questo modo, ma non a tutti, solo a qualcuno scelto a caso.

E poi, una cosa stranissima che ho visto fare a tanti; girano per strada grattando con qualunque mezzo, monete, coltelli, unghie e denti, dei rettangolini di carta. Ero curioso: cos’ha il foglietto che non va? Una malattia della pelle, un’allergia, le piattole? Ne ho comperato uno anch’io, l’ho osservato bene, e ho capito che grattando via una pellicola metallica dal foglietto si poteva vedere cosa c’era sotto. Ho grattato, sperando di trovare

donnine nude, ma ho scoperto soltanto quattro stupide farfalline. Deluso, ho buttato via il foglietto, in un cestino di Piazza della Borsa, poco oltre la galleria Tergesteo, di fronte al negozio di scarpe. Penso che sia ancora lì.